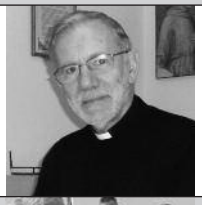
La MADONNA e Noi

Mensile del Santuario
della Madonna della Libera
67035 Pratola Peligna (AQ)
Italia

ANNO 50
GIUGNO 2023

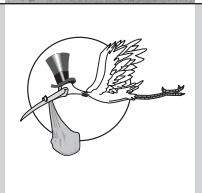
Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comm 20/c Legge 662/96 - Poste Italiane. TASSA PAGATA TAXE PERÇU • PORT PAYE

IN QUESTO NUMERO

3  **Lettera del Parroco**

4 **La parola del Papa e del Vescovo**

7 **Vita della Comunità**

13  **Anagrafe Parrocchiale**

14 **Osservatorio Miscellanea**

Orario delle SS. Messe

SANTUARIO MADONNA DELLA LIBERA

Feriali: ore 8,00 e 19,00
Festivi: ore 8,30 10,00 11,00 19,00

CHIESA SAN PIETRO CELESTINO

Sabato: ore 19,00

Questo mensile è la voce della Comunità pratolana.

RICORDATI DI RINNOVARE L'ABBONAMENTO!

ORARIO DI APERTURA DELL'UFFICIO PARROCCHIALE

	Mattino	Pomeriggio
Lunedì	–	15-17,30
Martedì	–	–
Mercoledì	10-12,30	15-17,30
Giovedì	–	–
Venerdì	–	15-17,30
Sabato	10-12,30	–

La MADONNA e Noi

Mensile del Santuario della Madonna della Libera
Pratola Peligna (AQ) Italia

Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comm 20/c Legge 662/96 Poste Italiane.

Redazione e Amministrazione:
Vico Santacroce, 3 Tel. 0864.273146
67035 Pratola Peligna (AQ) Italia

Tipografia:
Ars Grafica Vivarelli
Via XXIV Maggio, 47 • Pratola Peligna (AQ)

Autorizzazione Tribunale di Sulmona
N. 49 del 21/02/1974

P. Agostino Piovesan
DIRETTORE

Dott. Francesco De Bartolomeis
DIRETTORE RESPONSABILE

Mauro Cianfaglione
CAPO REDATTORE

ABBONAMENTO ANNUO:

Ordinario	€ 15,00
Sostenitore	€ 25,00
Benemerito	€ 35,00
Estero	€ 30,00

I versamenti possono essere fatti sul
C/C POSTALE Nº 11466679
IBAN POSTALE: IT52 Y076 0103 60000001 1466 679
intestato a: Parrocchia Maria SS. della Libera
67035 Pratola Peligna (AQ)

Parrocchia Maria SS. della Libera Pratola Peligna
www.madonnadellalibera.net
email: madonnalibera@virgilio.it
✆ 0864.273146

La bomba d'acqua e la pioggia gentile

Carissimi,

abbiamo ancora negli occhi, nel cuore, nella mente, il ricordo della recente festa della Madonna della Libera.

L'arrivo, sempre emozionante, della compagnia di Gioia de' Marsi. Un arrivo annunciato dagli spari, salutato dalle autorità cittadine, accolto da tutta Pratola, schierata in doppia fila a lasciar passare i fedeli che si erano mossi sin dal mattino per giungere a sera nel nostro santuario. E poi la commovente fila dei pellegrini che in ginocchio, percorrendo tutta la navata del Santuario, sono arrivati a baciare il monogramma mariano, intarsiato sotto l'altare, al centro del presbiterio. E il mattino seguente, sabato 6, l'attesa della "discesa" o "uscita" della statua della Madonna, accolta da battimani, lacrime, suono d'organo, e la più volte ripetuta acclamazione "Evviva la Madonna della Libera" seguita dalla corale risposta "Sempre viva". La processione nel rione "Valle Madonna". E il mattino seguente, domenica 7, la messa solenne, arricchita dalla presenza del coro di recente costituzione. E il pomeriggio, il grande disappunto per la mancata processione a causa delle condizioni meteorologiche. E nel giorno dell'ottava, domenica 14, finalmente la tanto desiderata processione, iniziata con la pioggia, conclusa con il sole.

E ora, terminate le iniziative legate alla festa, il ritorno alla ferialità. Che bello se reagissimo con la serenità di chi sa che tutto concorre al bene, per coloro che amano Dio, come ha scritto san Paolo, qualora riemergessero le piccole cose, tacitate dal rumore e dalla diversità dei giorni passati, ma mai sanate, cose che intristiscono il nostro spirito e che ci legano al passato, facendoci magari ricordare un piccolo fatto, una dimenticanza, una mancata visibilità, un grazie non pubblicizzato, una foto non fatta circolare sui social. E restiamo lì, con il nostro amaro, prigionieri delle nostre aspettative. Abbiamo tutti bisogno di chiedere e di imparare questa tranquilla fiducia.

Le recenti e dolorose vicende dell'Emilia-Romagna ci dicono, se ancora non l'avessimo compreso, che le grandi piogge fanno danno; quello che serve è una pioggia gentile. E per tornare a noi, una festa, se non è la manifestazione di una gratitudine interiore e fondata della esperienza dell'amore di Dio e la intercessione della Vergine Maria, lascia la stanchezza, il vuoto, la critica, la ricerca del colpevole, il mugugno, le rivendicazioni.

Di fronte alla disgregazione del tessuto sociale, alle sofferenze delle famiglie, al disorientamento dei giovani, alla mancanza di speranza che abbassa il nostro orizzonte progettuale, non possiamo rispondere con l'agitazione di alcune settimane di festa. È insufficiente.

Abbiamo bisogno tutti di un percorso comune che ci apra profondamente a Dio, e che generi per conseguenze, una serena accettazione delle diversità che sono "gli altri".

Alcuni appuntamenti ci potranno aiutare in questa direzione.

Il primo: la fase del "discernimento" nel percorso sinodale che stiamo vivendo, dopo il momento dedicato ai giovani e alla famiglia. Interrogarci per discernere le strade da percorrere insieme (Syn-odos = sinodo) per arrivare, come comunità parrocchiale, ad essere testimonianza credibile ed efficace della vita nuova, frutto della Resurrezione di Cristo: una vita che va oltre la morte, che sono le sofferenze, la solitudine, le difficoltà interne od esterne a noi. Andare oltre: non dubitare di Dio, non criticare o accusare chi sta intorno a noi, ma vedere in ogni avvenimento la presenza, talvolta nascosta, di un Dio che ci è Padre.

Il secondo: la visita pastorale del nostro vescovo. Se ne parla nella pagina a lui riservata. Prepariamola con la nostra preghiera. Al momento opportuno, ci verranno comunicate le date di tale visita. Sarà un momento importante di comunione.

Abbiamo un posto particolare nel cuore della Vergine Maria e del Figlio suo, Gesù. Non impoveriamo la nostra esistenza, vivendo "accanto", ma chiediamo di vivere "in" Cristo, per Maria.

p. Agostino

La parola del Papa

In questi giorni, l'attenzione e le parole del Papa sono per le vittime delle alluvioni e delle esondazioni che hanno colpito l'***Emilia Romagna***; il bilancio provvisorio di 13 morti e 20 mila sfollati è particolarmente e tragicamente grave, il Pontefice "assicura preghiere di suffragio per i defunti ed esprime il suo cordoglio ai familiari, poi invoca da Dio conforto per i feriti e consolazione per quanti soffrono conseguenze per la grave calamità. Non manca Papa Francesco di ringraziare tutti coloro che in queste ore di particolare difficoltà si stanno adoperando per portare soccorso e alleviare ogni sofferenza, come pure le comunità diocesane per la manifestazione di comunione e fraterna vicinanza alle popolazioni più provate. A tutti Francesco invia "la benedizione apostolica in segno di particolare vicinanza spirituale.

Continuano le catechesi sul ciclo "**La passione per l'evangelizzazione**", questo mercoledì, è stato preso come riferimento la figura di San Francesco Saverio auspicando che possa trasmettere oggi un po' "di questo zelo per vivere il Vangelo e annunciare il Vangelo", in particolare ai giovani che avvertono inquietudine "e non sanno che cosa fare con quella inquietudine"; a riguardo, il Pontefice ricorda come il gesuita sia stato tra i primissimi di una numerosa schiera di missionari appassionati dei tempi moderni, pronti a sopportare fatiche e pericoli immensi, a raggiungere terre e incontrare popoli di culture e lingue del tutto sconosciute, spinti solo dal fortissimo desiderio di far conoscere Gesù Cristo e il suo Vangelo.

Altro tema molto caro a Papa Francesco è la ***famiglia***, su questo è intervenuto in occasione della Giornata internazionale della famiglia, istituita dall'Onu e dedicata quest'anno a "Tendenze demografiche e famiglie", e in occasione della terza edizione degli Stati Generali della Natalità, promossa dal Forum delle Associazioni familiare; nel 2022 in Itali si è scesi sotto le 400.000 nascite in un anno, dato più basso dall'Unità d'Italia. Il Santo Padre ha espresso preoccupazione "per la cultura di oggi, nemica della famiglia; cultura che ha esortato a contrastare mettendo al mondo nuove vite. Superando anche quei condizionamenti quasi insormontabili per le donne: le più danneggiate e schiave di questo lavoro selettivo. Per questo occorrono politiche lungimiranti, che predispongano un terreno fertile per far fiorire una nuova primavera e lasciarci alle spalle questo inverno demografico. E ha raccomandato di non contrapporre mai natalità e accoglienza.

Significativo è stato l'incontro con il presidente della nazione ucraina ***Volodymyr Zelensky***, la prima volta di persona dall'inizio del conflitto, un colloquio privato per mettere a fuoco la situazione umanitaria e politica del paese martoriato dalla guerra; "Il Papa - informa la nota vaticana - ha assicurato la sua preghiera costante, testimoniata dai suoi tanti appelli pubblici e dall'invocazione continua al Signore per la pace, fin dal febbraio dello scorso anno. Entrambi hanno convenuto sulla necessità di continuare gli sforzi umanitari a sostegno della popolazione. Il Papa ha sottolineato in particolare la necessità urgente di 'gesti di umanità' nei confronti delle persone più fragili, vittime innocenti del conflitto".

Importante da ricordare anche il 41.mo viaggio apostolico di ***Papa Francesco in Ungheria***, il terzo dopo i due di Giovanni Paolo II, svoltosi a fine aprile e "mosso dal desiderio di incontrare i fratelli nella fede e testimoniare l'importanza di costruire ponti tra i popoli"; viaggio finalizzato a costruire "un'Europa che non sia ostaggio delle parti, diventando preda di

populismi autoreferenziali, ma che nemmeno si trasformi in una realtà fluida, se non gassosa, in una sorta di sovranazionalismo astratto, dimentico della vita dei popoli"; ricorda come "Nel dopoguerra l'Europa ha rappresentato, insieme alle Nazioni Unite, la grande speranza, nel comune obiettivo che un più stretto legame fra le Nazioni prevenisse ulteriori conflitti" ma oggi "sembra essersi disgregato negli animi l'entusiasmo di edificare una comunità delle nazioni pacifica e stabile, mentre si marcano le zone, si segnano le differenze, tornano a ruggire i nazionalismi e si esasperano giudizi e toni nei confronti degli altri". Anzi, a livello internazionale, "pare persino che la politica abbia come effetto quello di infiammare gli animi anziché di risolvere i problemi" In questo frangente storico l'Europa è chiamata a interpretare il ruolo che le corrisponde: "Unire i distanti", "accogliere al suo interno i popoli", "non lasciare nessuno per sempre nemico". Insomma ritrovare la sua anima, quindi "l'entusiasmo e il sogno dei padri fondatori" che "hanno saputo guardare oltre il proprio tempo, oltre i confini nazionali e i bisogni immediati, generando diplomazie capaci di ricucire l'unità, non di allargare gli strappi".

Annuncio della prima visita pastorale: Incontrare per annunciare e confermare la fede

Nel cuore dei festeggiamenti del santo patrono della città e diocesi di Sulmona, san Panfilo, il vescovo Fusco ha annunciato ufficialmente l'inizio della prima visita pastorale con queste parole: «*Carissimi fratelli e sorelle, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, figli e figlie della chiesa di Dio che è in Sulmona-Valva, trascorsi cinque anni dall'inizio del mio ministero episcopale in questa Chiesa, è giunto ora il tempo di intraprendere la mia prima Visita Pastorale dell'intera Diocesi, con la quale intendo confermare la fede di questo amato popolo di Dio e così perpetuare più efficacemente l'opera di Cristo Buon Pastore che mi ha chiamato ad essere vostro servo, maestro, sacerdote e pastore. È un preciso dovere del Vescovo avere cura di coloro che gli sono stati affidati, attraverso l'antica e collaudata istituzione della Visita Pastorale. In questo giorno, solennità di San Panfilo, patrono della nostra Chiesa Diocesana, indìco la mia prima Visita Pastorale. Confido nella protezione dei nostri santi patroni e di San Pietro del Morrone – Papa Celestino V – e vi chiedo fin da ora di accompagnare la Visita Pastorale con la vostra preghiera*».

28 Aprile: dall'omelia nella Festa di San Panfilo

Carissimi, ho voluto dare avvio alla **Visita Pastorale,** che è un tempo di grazia speciale che mi darà la possibilità di **sostare per più giorni nelle comunità parrocchiali**, così da fare la stessa **esperienza dei discepoli di Emmaus** nel giorno di Pasqua. **Camminare insieme, Vescovo e Comunità parrocchiale,** lasciando **che il Maestro si affianchi a noi** e lungo la strada riscaldi i nostri cuori con la sua Parola e il suo sguardo misericordioso.

In questo tempo di cambiamenti, come Buon Pastore mi accosto con discrezione al cammino di ogni comunità per incoraggiare, accompagnare e correggere dove fosse necessario. Perché, docili all'azione dello Spirito Santo,

pastori e fedeli **continuiamo a percorrere le strade antiche e sempre nuove che l'oggi della storia ci pone davanti,** per attraversare, con l'aiuto di Dio, i tanti deserti contemporanei e le tempeste contrarie all'annuncio del Vangelo, per proiettarci con amore e misericordia verso **la missione evangelizzatrice del nostro tempo**.

Cammin facendo insieme col Risorto potremo allora **raccontare cosa è accaduto nelle nostre esperienze di fede**, quali sono state le gioie, quali sono le speranze, potremo condividere i dolori e narrare tutte quelle occasioni in cui **non siamo riusciti a riconoscerlo**, che lo abbiamo ritenuto uno dei tanti viandanti, un fantasma oppure straniero per la nostra vita.

La presenza del Maestro, con la sua Parola, ci ricorderà ancora quello che abbiamo ascoltato nel Vangelo di oggi: ***"Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda."***

Tutti noi siamo invitati alla mensa eucaristica perché il Signore non abbandona mai i suoi figli. Dopo aver condiviso il pane del cielo e le nostre attese e speranze, come i discepoli di Emmaus, **riprenderemo il cammino verso Gerusalemme**. Lo faremo **senza paura**, non da soli, illuminati dalla forza di un incontro che ha impresso nel nostro cuore, come un fuoco ardente**, una esperienza indelebile**, così come è accaduto a San Paolo.

Se impariamo e sperimentiamo che Gesù può saziare, col suo corpo e il suo amore, il vuoto interiore che scopro nel mio camminare quotidiano **potrò diventare Amore per i fratelli.**

Se invece mi nutro di spazzatura: i giudizi; **le invidie, la vendetta, il non saper perdonare, l'avarizia,** la mia esistenza sarà continuamente segnata da malattie che mi conducono all'insoddisfazione e all'infelicità. **Se ci nutriremo d'Amore allora saremo Amore,** sapremo dare misericordia, avremo un cuore che accoglie, chi ci starà accanto saprà scorgere dalle nostre parole e dai nostri gesti la gioia del Risorto.

Così ha vissuto **San Panfilo** evangelizzando le nostre terre con la sua testimonianza di vita, donando carità ai più bisognosi, spezzando il pane dell'eucarestia e della condivisione con gli emarginati**.**

Quanto vorrei che la chiesa di Sulmona – Valva, accogliendo l'ultimo successore di san Panfilo, **sentisse che la Parola di Gesù è vera e la grazia di appartenere a Cristo nella Chiesa è un dono incommensurabile dell'amore di Dio**. Che questa terra più volte benedetta per intercessione di San Pietro del Morrone, Papa Celestino V, apra i cuori e spalanchi le porte delle nostre comunità alla gioia del Vangelo. Amen.

In profonda comunione con la Chiesa locale e la Caritas Diocesana di Sulmona Valva, con spirito di vicinanza e solidarietà, il Parroco, P. Agostino Piovesan, ha devoluto l'intera somma delle offerte delle Ss. Messe di domenica 21 e 28 maggio e le offerte dei bambini che in questi giorni hanno ricevuto il Sacramento della Prima Comunione (euro 1.200 il 21 maggio ed euro 1.260 il 28 maggio) all'emergenza alluvione Emilia - Romagna. Facendo nostre le parole del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e presidente della CEI "Continuiamo a farci prossimi e a pregare per quanti, in questo dramma, hanno perso la loro vita".

A "Scuola di Valori"

Continua il progetto "A Scuola di Valori" portato avanti dal Gruppo Giovani Parrocchiale "Carlo Acutis" e dalle loro educatrici.

Nel pomeriggio del 29 Aprile u.s., i giovani, accompagnati dalle Educatrici e da alcuni genitori, hanno fatto visita alla Casa-famiglia e di Preghiera "Casa di Nazareth" di Pacentro.

Ad accoglierli Sergio e Adele, una ammirevole coppia che, aderendo al Progetto Comunità Papa Giovanni XXIII, ha allargato la propria famiglia accogliendo indistintamente il Prossimo in difficoltà; un vero esempio di "Vangelo vissuto".

Un momento altamente formativo grazie alle loro testimonianze che i nostri ragazzi hanno ascoltato con attenzione e commozione, meditando sui valori dell'accoglienza, del volontariato e della solidarietà. Un momento di preghiera per i giovani e le vocazioni nella loro cappellina, dinanzi a Gesù Eucarestia.

Il pomeriggio si è concluso con una squisita merenda condivisa con i ragazzi della Casa-famiglia e con la promessa di tornare presto a far visita.

Di seguito riportiamo alcuni commenti dei ragazzi:

"Ho compreso il vero e proprio significato della parola" famiglia": apprensione e amore. Vedere delle persone così unite, pur non avendo legami di sangue, fa veramente riflettere sull'affetto che provano l'uno per l'altro. È stata davvero una bellissima esperienza e ora so che ci sono persone sempre disposte ad aiutare e a prendersi cura degli altri e da cui bisogna prendere esempio".

(Lucia)

"Una casa, una famiglia. Una casa a porte aperte ai più bisognosi. Una famiglia amorosa ed apprensiva verso i suoi figli. Un gruppo che mira a sostenere i più poveri, i più emarginati, o semplicemente chi ha bisogno di affetto.

Un lavoro difficile, ma nella misura in cui chiede tanti sacrifici così dà tante ricompense, riempiendo le giornate di benevolenza e tenerezza".

(Maurizio)

La giornata trascorsa nella Casa-famiglia di Pacentro è stata molto profonda e significante. Molto spesso si dà per scontato il valore della famiglia. A volte pensiamo di poter fare tutto da soli, ma in realtà abbiamo bisogno di punti di riferimento. Dopo la visita mi sono sentito arricchito perché ho condiviso un po' del mio tempo con quei ragazzi e non dimenticherò mai questa esperienza"

(Flavio)

"Ho sempre sentito parlare di Case-famiglia, ma non avevo mai avuto la possibilità di visitarle. Appena arrivato sono stato accolto dai proprietari Sergio e Adele e alcuni ragazzi ospitati; ci hanno raccontato le loro esperienze e le loro difficoltà nella vita ma tutto questo con serenità. La cosa che mi ha stupito di più e mi ha fatto capire il vero significato del verbo "Amare", sono stati proprio i genitori ospitanti, capaci di accogliere ragazzi con varie difficoltà, spesso anche gravi, rinunciando alla propria vita privata".

(Mario)

A cura di Paola

S.O.S. Alluvione

Il gruppo giovani Parrocchiale "Carlo Acutis", profondamente colpito dal tragico evento alluvionale abbattutosi in Emilia-Romagna, con spirito di solidarietà ha devoluto parte del ricavato della "Tombolata di solidarietà" alle Case-famiglia delle Comunità Papa Giovanni XXIII che sono ivi collocate.

Pellegrinaggio dell'Azione cattolica a Roma

Le parole più adatte per descrivere quanto è rimasto nei nostri cuori di questo pellegrinaggio non sono mie ma della stessa Armida e sono tratte dai sui *Scritti personali*:

"O Gesù, quello che ho, quello che sono, eccolo. La mia attività tutta intera prendila nella tua e fai con essa l'opera della tua gloria. Dimmi quello che vuoi, lo vorrò pure io; mandami dove vuoi, ci volerò; caricami di lavoro, mi ci dedicherò interamente con gioia; il dolore stesso (con la tua grazia) lo trasformerò in amore".

Tutto il nostro vissuto di questa giornata è ben rappresentato da questa intima preghiera della Barelli: a partire dalle parole del nostro Pontefice spese a ricordo del primo anno dalla sua beatificazione, e poi di quelle dell'Arcivescovo di Milano Mario Delpini, dalla visita al Centro Nazionale di Azione Cattolica e infine dalla calorosa accoglienza che ci hanno rivolte le suore del Convento di Santa Madre Teresa di Calcutta al Celio.

In Primis Papa Francesco ci ha fatto cogliere i molteplici aspetti positivi di questa donna anticipatrice dei tempi; donna che ben prima del Concilio Vaticano II, aveva ricercato e messo in pratica con caparbietà quello "stile comunitario in cui donne e uomini, giovani e adulti, laici e sacerdoti, collaborano insieme per il fine apostolico della Chiesa, tutti insieme protagonisti della stessa missione in virtù del Battesimo" ricercando per la figura femminile quel ruolo attivo a procreativo alla quale Nostro Signore l'ha destinata in maniera complementare all'uomo e che spesso la prassi umana ha dimentico di applicare.

La fondazione, nel 1917, della Gioventù femminile cattolica italiana, rappresenta un punto di svolta nel percorso del cattolicesimo femminile italiano, nella storia di Azione Cattolica e della nazione stessa; rappresenta altresì un punto di svolta nella storia della stessa Armida: da quel suo dire Sì! all'allora card. Andrea Carlo Ferrari, arcivescovo di Milano, e poi all'allora Pontefice Benedetto XV, <<sente "di non appartenersi più", di dover fare della propria esistenza un dono per gli altri, di essere lei stessa "una missione", al di là dei suoi limiti e delle sue imperfezioni>>; sente di aver fatto propria e aver incarnato, tanti anni prima di quella "Evangelii gaudium", la gioia di accogliere e vivere il Vangelo nella propria vita, la gioia di essere essa stessa Vangelo, una Parola che continua a essere scritta negli uomini e con gli uomini da Nostro Signore.

Armida generatrice e apostola, Armida che sente di essere tralcio e che intende continuare a comunicare, anche oggi, questo suo desiderio di rimanere ben innestata nella vite Gesù; lo comunica alle nostre comunità ecclesiali, alla nostra associazione; <<accogliamo l'esortazione della beata Armida>> ci invita papa Francesco <<la "sorella maggiore", ad amare, amare, amare; amare senza misura, rigenerati dall'amore di Dio, che trasforma la vita delle persone, in modo concreto e credibile, e attraverso le persone attiva processi e percorsi di rinnovamento sociale>>.

Nell'omelia dell'Arcivescovo Delpini la figura della Beata è ancor più attualizzata, calata in questa "tempesta" che caratterizza i nostri giorni, in cui le "liti" in fondo sono le stesse di quelle che caratterizzavano le prime comunità cristiane; ma è proprio in queste tempeste che «Lo Spirito di Dio contrasta il demone della malinconia e dello scontento e suscita i santi perché la faticosa navigazione della fragile barca porti a compimento la navigazione. La storia dell'Azione Cattolica e della Università Cattolica racconta di come la Beata Armida abbia interpretato il suo tempo, la sua vocazione e la sua missione».

E allora eccola di nuovo questa "sorella maggiore" continuare, oggi, a rendere lieve quell'aggettivazione che spesso sembra un essere un vincolo, una zavorra: "cattolica", no! Armida ci dice, con il suo esempio di corresponsabilità del laicato, che quell'essere cattolico è al contrario uno slancio oltre le inadeguatezze e una proiezione su nuove forme di partecipazione alla missione.

Quello slancio e quello studio continuo di nuove forme di partecipazione che viene con costanza portato avanti nel Centro Nazionale di Azione Cattolica che è stata, dopo piazza San Pietro, la seconda tappa del nostro pellegrinaggio, dove siamo stati accolti in maniera tale da farci sentire davvero membri di una grande famiglia e dove abbiamo avuto modo di ristorarci fraternamente e vivere un momento di comunione e agape.

Nel centro abbiamo avuto la possibilità di visitare i luoghi simbolo della nostra associazione proprio a partire dalla Sala Armida Barelli dove si riunisce il Consiglio Nazionale di Azione Cattolica, la Sala Rosario Livatino, la Cappella dei santi e dei beati, la Chiesa della Domus Mariae dedicata a Maria Immacolata, dove è conservata la reliquia della Beata; e poi la sala riunione della Presidenza Nazionale e i diversi uffici dove vengono sviluppate le proposte che nelle nostre

diocesi e nelle nostre comunità parrocchiali siamo chiamati a interpretare e comunicare agli associati; non poteva mancare, al termine della visita, un momento di preghiera e riflessione dinanzi la lapide dedicata a Vittorio Bachelet.

Certamente aver vissuto questa vicinanza con i luoghi dove nascono le nostre guide, i percorsi formativi, proprio lì dove vengono stampati i materiali che ci supportano, ha rinnovato il nostro desiderio di impegnarsi e perseguire il nostro fine apostolico, di questo ringraziamo i responsabili del centro, la Presidenza Diocesana e la Cons. Maria Chiara Carrozza che ci ha fatto da guida.

Momento conclusivo e allo stesso tempo compendio del nostro vissuto in questa giornata è stata la visita al Convento delle Suore di Santa Madre Teresa di Calcutta al Celio che, in realtà, non è stata solo una semplice visita bensì una vera esperienza spirituale; credo di non sbagliare nel dire che dal colloquio con le suore che ci hanno accolti siamo usciti tutti in qualche maniera cambiati.

Che dire, abbiamo spesso sentito di parlare di "dedicare la vita al Signore", di "fare spazio al Signore", della necessità di "confrontarsi ed essere testimoni credibili" della nostra fede; spesso parole che ascoltiamo ma forse non afferriamo del tutto; ma come cambia la nostra prospettiva e come cambiamo noi, quando queste parole diventano concretezza dinanzi a noi; queste suore che hanno lasciato tutto, i loro affetti, che si sono private di tutto per portarsi allo stesso livello delle persone a cui dedicano la loro assistenza quotidiana e poterle comprendere fini in fondo.

Queste suore che si sono chinati anche su di noi, sulla nostra esistenza piena di tante cose che erroneamente riteniamo utili ma che in realtà ci impediscono di concentrarsi sull'essenziale: la cura dei nostri fratelli; ci hanno ricordato, nella loro semplicità, che tante privazioni di cose materiali non vanno vissute come un impoverimento ma al contrario, insieme alla crescita spirituale, ci consentono di ritrovare la Verità nelle relazioni, e questa non è un inganno! questa sì che ci riempie e ci disseta; questo loro invito a comprendere come, nella nostra vita, "tutto ciò che non è utile, è d'inciampo", togliendoci tempo per la preghiera; questo loro invito a comprendere che anche noi dovremmo tornare a riconoscere il Signore come il Vero Autore della nostra vita, sentirsi "matita nelle mani del Signore" proprio come Madre Teresa e, in fondo, come la stessa Armida!

Ecco allora, come questo pellegrinaggio, nel riconoscere l'ideale abbraccio tra queste figure esemplari, può assumere un senso davvero profondo e può davvero aiutarci nella santificazione delle nostre vite, a darci il giusto coraggio per continuare a pronunciare quella parolina così piccola ma alle volte così difficile da far uscire, non tanto dalle nostre labbra, ma dai nostri cuori: SI, a te Signore.

Grazie Signore di averci donato queste "madri" e queste "sorelle maggiori" che fanno risplendere la Tua luce e in cui non facciamo fatica a riconoscerTI.

Appuntamenti mese di Giugno

SS. TRINITÀ

SABATO 3 GIUGNO

Chiesa SS. Trinità

ore 18,15 S. Rosario;

ore 18,45 Esposizione della Vetusta Statua della SS. Trinità

Chiesa san pietro celestino

ore 19,00 Santa Messa Solenne

ore 19,50 Traslazione della statua della SS. TRINITÀ presso il Santuario Maria SS. della Libera

DOMENICA 4 GIUGNO

Santuario Maria SS. della Libera

ore 17,30 S. Rosario;

ore 18,00 S. Messa in onore della SS. TRINITÀ

ore 18,50 SOLENNE PROCESSIONE per le vie del paese

CORPUS DOMINI

DOMENICA 11 GIUGNO

ore 8,30-10-11-18 Sante Messe;

ore 18,45 SOLENNE PROCESSIONE per le vie del paese

S. ANTONIO

VENERDI 9 GIUGNO

Distribuzione del Pane Benedetto presso il Loco Pio

DA SABATO 10 A MARTEDI 13 GIUGNO

Distribuzione del Pane Benedetto per le vie del Paese

LUNEDI 12 GIUGNO

Ore 18.30 Santo Rosario

Ore 19.00 Esposizione della statua di S. Antonio di Padova a seguire Santa Messa.

MARTEDI 13 GIUGNO

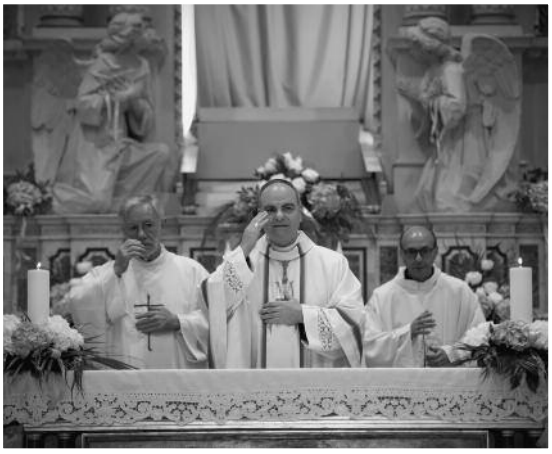
ore 21,00 Santa Messa in onore di S. Antonio di Padova

ore 21,45 FIACCOLATA (percorreremo insieme il tragitto che dal Santuario giunge al Cimitero dove sosteremo per un momento di preghiera in memoria dei cari defunti)

Pellegrini in visita al Santuario di Pratola Peligna

Mercoledi 17 maggio abbiamo avuto la visita, presso il Santuario della Madonna della Libera, dei pellegrini provenienti provenienti da Roma e diretti al Santuario del Volto Santo di Manoppello (PE).

Alcuni momenti della Festa della Madonna della Libera



È proprio nel momento in cui una comunità parrocchiale trova spazio e cura per gli anelli deboli della società che quella comunità passa dall'essere un insieme di persone all'essere Chiesa; è nell'attenzione per i fragili, immagine sulla terra di Nostro Signore, che ci riconosciamo Popolo di Dio; d'altronde le parole di Gesù stesso non lasciano dubbi e non sono da interpretare: "tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt. 25,40); non possiamo dirci cristiani se non apriamo la nostra vita al fratello che ha bisogno, se al prossimo non doniamo il nostro cuore.

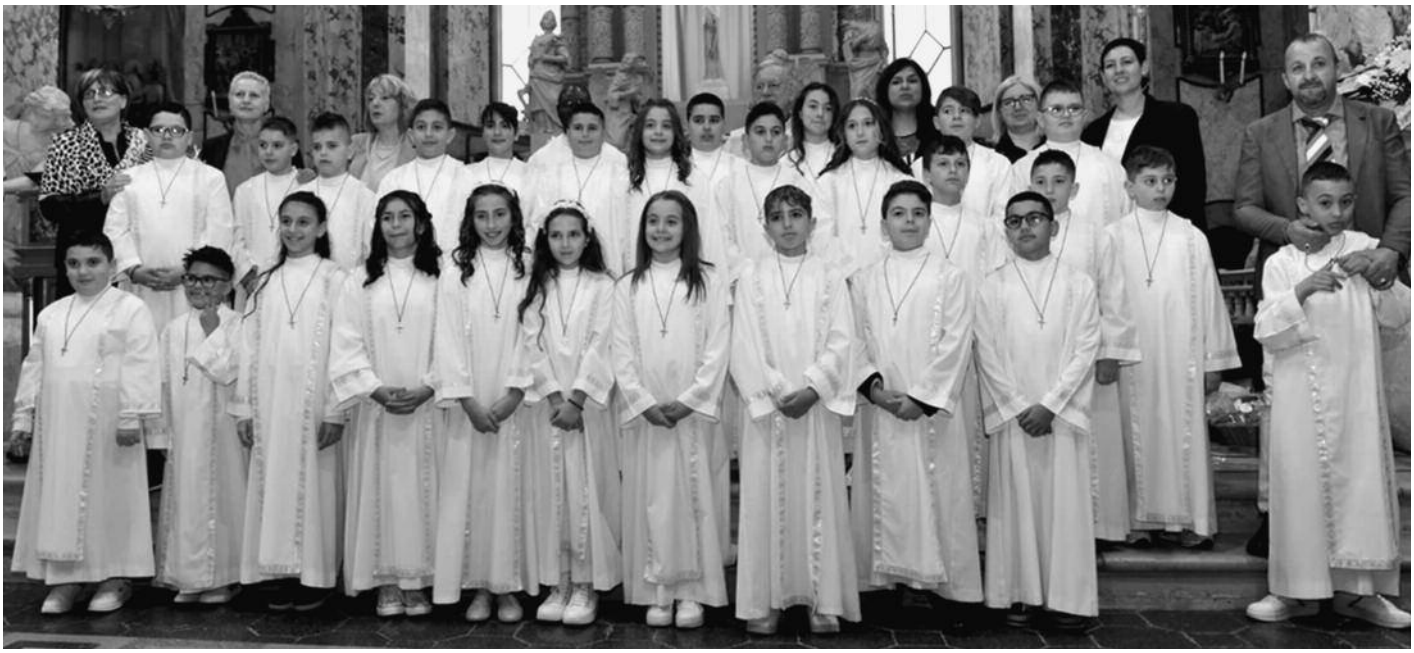
È questa chiamata al dono di sé che il Signore ci rivolge ostinatamente, dinanzi a questa chiamata non possiamo fare altro che rispondere "eccoci siamo pronti", proprio come Maria che senza indugio ha accolto il progetto salvifico del Padre mettendo tutta la sua vita a disposizione.

Sull'esempio di Maria, proprio nel mese a lei dedicato, durante i giorni della sua Festa, l'Azione Cattolica con l'aiuto di molti gruppi e associazioni parrocchiali e soprattutto con l'assistenza continua di padre Agostino e degli altri padri maristi, ha avuto il piacere di accogliere nel nostro santuario un numero importante di anziani e ammalati provenienti da tutte le residenze e le case di cura del circondario.

La celebrazione eucaristica preparata appositamente per loro, il Rito dell'unzione degli infermi, il rinfresco offerto in oratorio sono stati il nostro modo di farci sentire a loro vicini; e quanto è stato bello scoprirsi poi arricchiti dal loro affetto, dal loro esempio di fede (pensate che molti sono voluti venire in carrozzina a portare la loro preghiera di intercessione alla Madonna), dalle loro storie di vita.

A questi amici e alla forza dimostrata nel condurre un esistenza nella retta Via, nonostante le difficoltà dovute all'avanzare degli anni, le difficoltà della malattia, è a loro che va il nostro grande **GRAZIE**; preghiamo affinché il Signore ci offri altre occasioni di incontro belle e partecipate come questa.

Prime Comunioni



DOMENICA 21 MAGGIO (PRIMO TURNO)

ANGELONE MARGHERITA, BOCCABELLA IRENE, CAMASSA GIULIO, CIANFAGLIONE MATTIA, D'ALESSANDRO GIULIA, DI BACCO DOMENICO, DI CIOCCIO ANNA, DI SIMONE LIAM TIAGO, FERRERA THOMAS, FIORINI ELETTRA, FIORINI GIADA, MALDERA DIEGO ALESSANDRO, MANCINI MICHELE, MARTINELLI VALERIO , MEMMI LORENZO, NAVARROLI DOMENICO, PACE LUDOVICA CHIARA, PUGLIESI BEATRICE, QUIRINI PIERLUIGI, RANELLA VITTORIO, RISIO MATHIAS, ROSSI PIERLUIGI DONATO, SACCOCCIA CHRISTIAN, SANTANGELO ALDO, TEDESCHI LORENZO, ZAVARELLA BEATRICE, ZAVARELLA FRANCESCO

DOMENICA 28 MAGGIO (SECONDO TURNO)

BELLUCCI SILVIA TERESA, CAPECCI NICOLE , CASASANTA LUIGI, CENTOFANTI NICOLÒ, D'ANDREA KEYLIN, DE STEPHANIS VINCENZO, DEL DUCA ELISA, DI CESARE LORENZO, DI CIOCCIO CAMILLA, DI GIANNANTONIO MAURO ALEJANDRO, DI LORETO MATTIA, DI LORETO EMMA, MARGIOTTA BEATRICE, MARIANI LARA, MASCIARELLI RACHELE , PALOMBINO ETTORE, PALOMBIZIO LUDOVICA, PALOMBIZIO ALESSIO, POLCE LUDOVICO, PRESUTTI ISABELLA, SALERNO PIETRO MICHELE, SANTACROCE VICTORIA, SCALERA GIUSEPPE, TARANTELLO RICCARDO, TRUBIANI SAMUEL, VALERI SOFIA, VENTRESCA LORENZO, ZUCCARELLO NICOLE KAROL

Sono tornati alla casa del Padre

Di Girolamo Edoardo, anni 85	26 aprile
Brandolini Vittorio, anni 80	4 maggio
Presutti Sandra, anni 61	10 maggio
Di Cioccio Rosa, anni 79	14 maggio
Passalacqua Vincenzo, anni 80	24 maggio
Panella Vincenzo, anni 74	27 maggio
Santilli Enrichetta, anni 69	28 maggio

Ricordo di Edoardo Giovannucci

Sono 10 anni che ci hai lasciato, caro fratello. E 10 anni che alzo gli occhi al cielo e sussurro alle nuvole. Cosa darei per sentire la tua voce e vedere il tuo sorriso! Mi manchi tanto, caro fratello: mi manca quel filo che ci ha accompagnato in alcuni percorsi della nostra vita e che abbiamo condiviso fino a quel giorno di 10 anni fa. Non passa un giorno che tu non sia nei nostri cuori e nei nostri pensieri. Siamo sicuri che starai in mezzo agli angeli, perché sei stato un angelo buono con tutti, e hai voluto bene alla tua famiglia. Ti vogliamo molto bene. Un bacio. Spero che ti arrivi lassù. Ti vogliamo bene, Edoardo. Tua sorella Maria e famiglia. Ti vogliono bene tutti, preghiamo sempre per te.

Congratulazioni a...

Sabato 11 Marzo, presso università degli studi di L'Aquila, facoltà di ingegneria, corso di laurea triennale in ingegneria chimica industriale, discutendo la tesi: "Analisi di processo per il trattamento delle acque reflue dell'industria petrolchimica finalizzato al riuso", si è laureata **Francesca Ramunno**. Tanti auguri dai genitori Mario e Antonella Curatela, dal fratello Silvio, dalla sorella Lucia, dai nipoti Andrea e Nicole, dai cognati Marco e Silvia.

Veglia Diocesana di Pentecoste

Molto partecipata la Veglia Diocesana di Pentecoste che si è tenuta Sabato 27 maggio a Sulmona presso la Cattedrale di San Panfilo. A presiedere il Vescovo, Mons. Ecc. Michele Fusco, e a concelebrare diversi sacerdoti della Diocesi tra cui il nostro Parroco, P. Agostino Piovesan. Un bel momento, sentito e raccolto, strutturato tra l' ascolto della Parola, l'omelia del Vescovo, la preghiera e i canti di invocazione allo Spirito. Anche un nutrito gruppo di fedeli pratolani ha accolto con entusiasmo l'invito a partecipare e a condividere questo momento con le altre parrocchie della Diocesi.

La redazione ringrazia per la gentile concessione delle foto:
Rocco Spinetta, Foto Paradisi, Foto-ottica Tirone.

PRATOLA NEL CUORE: RINALDO LIBERATORE. ACRONIMO DENTRO L'ANIMA

Continuiamo la nostra avventura dentro il cuore dei pratolani residenti altrove. Da Firenze…Rinaldo Liberatore, nato nel rione Schiavonia, è stato il cantante degli *Idola Tribus*. Recentemente prefatore di "Pratola nei miei ricordi" di Sergio Santilli e recensore di "Pratola che se ne va" di Andrea Giampietro per la rivista «D'Abruzzo». Sta per dare alle stampe un suo libro di scritti peligni e dichiara:

"Eccolo il mio adorato e natale lessema".

Solo a pronunciarlo il mio cuore trema: **PRATOLA**

In principio fu la parola che racchiudeva uno spazio geografico che andava dalla 'P' di Perlaform alla 'A' di Arrete all'Uort che stabilirono, nella mia prima infanzia, i confini di un irrefrenabile dinamismo. 'Pratola' è formata da quattro consonanti e 3 vocali, per la somma di 7 lettere, un numero ritenuto tra i perfetti per la sua completezza ricca di valenze mistiche e spirituali in tutte le religioni e correnti simboliche. Sillabando il nome del nostro paese otterremo PRA-TO-LA ovvero una trisillaba e il 3 è il vero numero esemplare in quanto sintesi del pari (2) e del dispari (1). Con questi presupposti matematico-filosofici, la mia avventura alfabetica assumeva subito i caratteri di una predestinazione intinta di poesia e fu così che mi innamorai della filo-logia (alla lettera: amore per la parola) che mi rese curatore premuroso di ogni vocabolo dialettale. Fu infatti il pratolano la mia prima lingua con cui mi esercitai nell'Ars Dialettica argomentando di politica, di religione, di eros, di lup' penare e nerostellati con gli amici, andando avanti e indietro, come un peripatetico aristotelico, lungo il corso accostato al Santuario, non già di Apollo Licio, bensì, nel nostro caso, della Madonna della Libera.

La memoria ha custodito l'essenza del mio primo idioma, non più praticato da oltre 40 anni, e da cui estraggo per voi le sette parole derivate dall'iniziale di ogni singola lettera del lessema 'Pratola' trattato alla stregua di un acronimo, scegliendole tra le più idonee e adatte a dare un senso metafisico e figurato.

Come un redivivo maestro Florideo di Cesare, inizierò con la prima lettera: la '**P**' che legherò a **Paddavaire**, un avverbio che racchiude lo scetticismo che alberga in ogni pratolano che crede, fino a un certo punto, a ciò che gli si prospetta, preferendo magari lasciar presupporre all'interlocutore che sia così come lui dice. Provate a riferire qualcosa di strabiliante a uno dei nostri paesani e vi risponderà sicuramente con una miscela assortita di perplessità, lieve sfiducia e diffidenza condensata nell'espressione: "Paddavaire?"

E proseguiamo con la '**R**' di **Rabbevè** parola dal sapore pasquale che ha in sé qualcosa del Rabbi (maestro ebraico) e allude a una ripresa, a una rinascita dopo essere stati prossimi a sfiorare la sensazione del mancamento o lipotimia. Un pratolano, state pur certi, anche nelle situazioni più estreme, sarà pronto a 'rabbeverer's', a riprendersi e a tornare ai fasti esistenziali. In questi casi, un po' di alcol aiuta e allora un bel calice di forte Cretara favorirà il presto ritorno a una normale attività cardiovascolare.

E ora passiamo alla terza lettera del nome 'Pratola' ovvero alla **'A'** di **Arrizzete** che curiosamente richiama l'inglese '*arise*'. 'Arrizzete!' – non è solo un imperativo, sinonimo di partecipazione al gioco della vita, ma soprattutto un verbo che avvalora il senso fisico della verticalità, vivendo noi specularmente al cospetto del Morrone che ci ammonisce, da sempre, a stare dritti e forti. Ad ogni sospetta postura orizzontale, segno tangibile di immobilità, ci sarà sempre una mamma pronta a scuoterci: "Uè Arrizzete!!!"

Ed eccoci giunti alla '**T**' di **Tiòngh** che d'acchito fa trasparire misteriose e sonore venature orientali nel nostro dialetto. 'Tiòngh' è invece la palese e inequivoca dichiarazione del possesso o della detenzione di qualcosa di materiale e/o spirituale. Ogni tanto capitava, anche nel pessimismo dilagante degli anni bui, di sentire un pratolano affermare con un'espressione beata dipinta in viso: "Tiòngh na cuntentezz uogg', 'uagliò!!!". E si otteneva subito un effetto benefico per l'umore degli astanti con un immediato diradarsi delle ombre della malinconia.

Per la '**O**' la memoria mi rimanda il temine **Ottava** molto in voga a Pratola risultando, in ogni manifesto affisso in paese in aprile, la seconda parte della nostra secolare festa della Madonna. 'Ottava' è poi anche il nome dell'arcana Armata del nostro rione primigenio Dentro la Terra. E mi vien da ipotizzare che forse la grande immigrazione pratolana che si è spinta in Canada fino a Ottawa lo abbia fatto al seguito del richiamo festivo insito in questo termine usato ogni anno il secondo fine settimana di maggio.

E ora è il momento della '**L**' che mi evoca la **Lecchenizie** (Leccornia) e che permette di accomodarmi, come commensale, con i nostri buongustai che si fanno beffe dei nutrizionisti e delle loro fibre e contenuti calorici. Il pratolano ama la ridondanza del gusto che può rivelarsi nociva per la salute, ma che disvela il suo senso profondo dell'essere peligno ovvero il vivere il piacere della tavola senza remore e quindi senza negarsi le 'lecchenizie', anche se ciò lo fa aderire al club degli Ingordi presi per la Gola – uno dei 7 (come le lettere di 'Pratola') vizi capitali.

E, da ultimo, la '**A**' di **Accirr**. Non c'è discorso che da noi non venga chiuso, o meglio considerato l'argomento, strangolato da un enfatico e perentorio: "Che te puozz'n' accirr!!". Un sanguinolento malaugurio per nulla veritiero e assolutamente innocuo, altrimenti il paese si sarebbe già estinto da un pezzo, colmo, ahinoi, di morti ammazzati. Eppure, tutte le volte che ho tradotto in italiano questa espressione dialettale ("che ti possano ammazzare") mi hanno sempre guardato, fuori dai circondario segnato dalla Majella e dal Sirente, di sottecchi. Ma, come noi sappiamo, la frustrata dialettica del "Che te puozz'n' accirr" è solo una formula ripetitiva dalla valenza neutra, un tic sintattico o al massimo un fenomeno di blanda ecolalia. Tanto per non

allungare troppo il discorso, se tornassi a Pratola e non venissi accolto da un bel: "Che te puozz'n' accirr, sci remeneut'?" – me ne preoccuperei grandemente.

Questi, cari compaesani, i frutti del mio rovistare mnestico nella sedimentazione dei termini dialettali pratolani che mi abitano. Ho selezionato vocaboli bypassando i significati primari, liberando invece in filigrana i trasfigurati che hanno donato un plusvalore di senso in una sorta di operazione di ecologia linguistica che spero sia stata di vostro gradimento. La parola, sosteneva Don Milani, è la chiave che apre ogni porta e infatti oggi mi sento ospite nei vostri caldi e accoglienti salotti. Secondo Catone il Censore, *rem tene*, *verba sequentur* (se possiedi l'argomento, le parole verranno) – ed è proprio quello che ho cercato di fare".

Cosa resta (di Gabriella Di Lullo)

L'Organizzazione mondiale della Sanità, all'inizio di maggio scorso, ha dichiarato ufficialmente la fine dell'emergenza sanitaria, causata dalla pandemia da Covid 19, iniziata poco più di tre anni fa. La decisione è nata dall'importante diminuzione di morti e ricoveri per infezione da Coronavirus e dagli alti livelli di immunità della popolazione, raggiunti grazie ai vaccini. Quindi, il Covid 19 sarà considerato come una delle tante malattie infettive e ci avviamo verso una lunga convivenza con il Virus. Cosa resta di questa terribile esperienza? Sicuramente la grande paura che tutti abbiamo avuto di fronte ad un evento inaspettato e più grande di noi, ma anche della potenziale minaccia dei mutamenti del Virus e quella di altre pandemie. Resta la lezione, che abbiamo imparato a carissimo prezzo, sull'importanza dei rapporti sociali, del contatto fisico e delle relazioni in presenza e di quanto può far male quando tutto questo viene a mancare. Resta la capacità di dare importanza e apprezzare di più le piccole cose che ci circondano. Ma resta il concetto più importante che più volte il nostro caro Papa Francesco ha ribadito: nessuno si salva da solo. "Ci siamo trovati su una stessa barca, fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, chiamati a remare insieme e a confortarci a vicenda ... e ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo. Ma solo insieme". (Papa Francesco). Qualcuno, durante la pandemia, disse che ne saremmo usciti migliori. Speriamo.

"Nulla è durevole quanto il cambiamento..." (di Sonia Tarulli)

L'edificio scolastico di Valle Madonna è stato demolito, al suo posto sorgerà una RSA. Da diversi anni l'edificio non accoglieva più né i bambini né il personale scolastico, le attività didattiche infatti si sono fermate a giugno 2016. L'abbandono della struttura ha determinato un degrado tale che vederla così, desolatamente vuota e pericolante, faceva male sia alle intere generazioni che, a vario titolo, l'hanno frequentata, sia agli abitanti del quartiere che consideravano la struttura non solo un edificio scolastico, ma un luogo identitario al servizio del quartiere stesso che nella scuola si è sempre riconosciuto. Tuttavia, la storia ce lo insegna, tutto cambia. "Nulla è durevole quanto il cambiamento. Non c'è nulla di immutabile, tranne l'esigenza di cambiare. Tutto fluisce, nulla resta immutato" Eraclito. Il cambiamento non va vissuto necessariamente come qualcosa di negativo, esso infatti a volte porta con sé delle belle novità: oggi i bambini di Pratola frequentano una scuola nuova di zecca, solida, moderna ed edificata con sistemi innovativi di costruzione. È situata in una zona poco distante da Valle Madonna e fa parte di un Polo scolastico che riunisce in sé i tre ordini di scuola, aspetto quest'ultimo di grande rilievo pedagogico, inoltre finalmente anche Pratola potrà avere la sua RSA in una zona centrale e ben servita. Una residenza sanitaria assistenziale all'interno del proprio comune è un grande segno di civiltà che non deve essere dato per scontato.

Foto: Antonio Vivarelli

La Foto del mese:
la buona cucina di tanti anni fa
Gli gnocchi di Adelina Liberatore

Presentazione del libro di P. Gianni Colosio

Si è tenuta domenica 14 maggio la presentazione del volume "Giovanni Bellini e Raffaello Sanzio madonneri "a cura di padre Gianni Colosio.

L'incontro è avvenuto presso il teatro parrocchiale.

È intervenuto il Presidente del comitato della festa patronale che si è complimentato dell'opera insieme a tutti i cittadini che erano presenti all'evento.

Il raffinato volume è rilegato in 340 pagine a colori (ed. Tipografia Vivarelli) ed è illustrato con le immagini più rappresentative della Vergine Maria dipinte dai due artisti *madonneri* menzionati nel titolo stesso.

Raffaello e Bellini sono divisi da tanti fattori ambientali e temporali e caratteriali, ma:"... ad accomunarli è l'essere figli dell'arte. Entrambi perdono la madre in tenera età. Ciò spiega, credo, la loro affezione al tema mariano (una sorta di sublimazione della figura materna)."

Il Volume è scritto veramente bene con passione, e svela pian piano i tratti umani e spirituali dei due artisti che come noi amano la Madonna trasportandola nella dimensione del visibile.

Per chi fosse interessato all'approfondimento del tema si può rivolgere a p. Gianni.

t l